

29 luglio 1900 Gaetano Bresci uccide il Re Umberto I

La sera del 29 luglio 1900, il Re d'Italia Umberto I di Savoia si trovava a Monza ove era stato invitato alla serata di chiusura di un concorso ginnico. Con lui, nella carrozza reale, la Regina Margherita.

Poco più di 20 anni prima, il Re aveva subito un attentato a Napoli da parte di Giovanni Passannante e nel 1897 a Roma, da Pietro Acciarino.

A Monza Umberto I si sentiva sicuro perché vi possedeva una sua Villa reale e la popolazione locale si dimostrava sempre cordiale.

Al tramonto della serata del 29 luglio 1900, dopo aver conferito i premi ai vincitori del saggio ginnico, i reali si apprestavano ad uscire dal cancello della Società sportiva. I ginnasti ed il pubblico si affollarono attorno alla carrozza applaudendo ed acclamando.

Improvvisamente, un uomo saltò sul predellino della carrozza reale e con un revolver esplose tre , quattro colpi. La scorta allontanò l'attentatore che fu preso dai Carabinieri che lo arrestarono sottraendolo anche alla furia omicida della folla circostante.

L'uomo che aveva sparato si chiamava Gaetano Bresci, un operaio tessile originario di Prato che anni prima si era trasferito in America ove frequentava la comunità degli esuli anarchici. Negli Usa venne anche arrestato per un periodo. Nel maggio del 1900 tornò in Italia, a Prato, ove si esercitò con l'arma al locale tiro a segno.

Il Re Umberto perse coscienza e poco dopo spirò.

La nazione intera condannò il gesto definendo il Bresci un pazzo criminale. Ma Bresci non era un pazzo perché fu lucido in ogni momento del suo arresto. Subito dopo il suo arresto dichiarò *“Ho attentato al Capo dello Stato perché è responsabile di tutte le vittime pallide e sanguinanti del sistema che lui rappresenta e fa difendere”*. I suoi riferimenti erano le repressioni avvenute in Sicilia ed il premio che il monarca aveva conferito al Generale Bava Beccaris in occasione della feroce repressione dei manifestanti a Milano il 7 maggio 1898.

Dei due precedenti attentatori Passannante fu condannato a morte mentre Acciarino fu condannato all'ergastolo. Per Passannante poi la pena fu commutata in ergastolo per la grazie concessa dallo stesso Re Umberto I.

Gaetano Bresci fu condannato all'ergastolo perché proprio l'anno precedente (1889) la pena di morte era stata abolita dal codice penale italiano (tranne per alcuni reati militari).

Bresci fu rinchiuso prima a San Vittore a Milano, poi in un carcere sull'Isola d'Elba ed infine nel penitenziario di Santo Stefano a Ventotene (isole Ponziene).

Alle ore 14.55 del 22 maggio 1901 Gaetano Bresci fu trovato nella sua cella ormai cadavere, penzolare dall'inferriata alla quale il recluso si era appeso per il collo mediante l'asciugamano in dotazione o, secondo altri, un lenzuolo. Il secondino che aveva l'incarico di sorvegliarlo a vista si era allontanato per alcuni minuti.

Le circostanze della sua morte destarono subito perplessità. Voci circolate da cella a cella, e presto uscite dal penitenziario, avvalorano un'ipotesi alternativa secondo cui tre guardie avrebbero fatto irruzione nella cella, avrebbero immobilizzato Bresci buttandogli addosso una coperta, e poi lo avrebbero massacrato a bastonate.

Secondo i medici che effettuarono l'autopsia, il corpo era in stato di decomposizione, e perciò appare difficile che fosse morto da sole 48 ore. Vi sono incertezze anche sul luogo di sepoltura: secondo alcune fonti, Bresci fu seppellito assieme ai suoi effetti personali nel cimitero di Santo Stefano. Secondo altre ipotesi, viceversa, il suo corpo fu invece gettato in mare.